AMORE E PSICHE

OPERA

RAPPRESENTATA

NELL'IMPERIAL REGIO TEATRO DI VIENNA

Festeggiandosi

I FELICISSIMI SPONSALI

DI

FERDINANDO IV.

DI BORBONE

RE DELLE DUE SICILIE

E DI

MARIA GIUSEPPA

D'AUSTRIA

L'ANNO MDCCLXVII.





LIVORNO 1767.

Per MARCO COLTELLINI

Con Approvazione.







AMORE E PSICHE

OPERA

DI

MARCO COLTELLINI

Poeta dell' Imperial Regio Teatro

DI VIENNA.

ARGOMENTO.

Dice la Favola, che Psiche giovine Principessa [come alcuni credono] di Gnido fu ne suoi tempi d' una sì maravigliosa bellezza, che potè invaghire l' istesso Amore, e risvegliare in Venere la più crudel gelosia. La legge del destino era, che Amore non dovesse esser veduto da lei, e che a questo patto Psiche potesse esser felice; ma trasgredito da essa il divieto per una mal consigliata curiosità, cadde ella in preda a tutto il furore della vindice Dea. che la pose a durissima prova de' maggiori rischi, e patimenti. Superati però questi con un' eroica costanza, si placò l' ira di Venere, e del Destino, e Psiche fu indi Sposa ad Amore coll' assenso di tutti i Celesti.

Questa graziosa Novelletta, leggiadrissimo parto di Greca fantasia, m' ha somministrato il soggetto del presente Dramma, e mi è sembrato adattatissimo a circostanze di tanta festa. Non v' è memoria di nozze più fortunate. Basta dire, che ne nacque il Diletto.

PERSONAGGI

PALEMONE, Rè di Gnido.
PSICHE, sua figlia.
VENERE.
AMORE.
ZEFFIRO.

Coro di Piaceri.
Coro delle Sorelle di Psiche.
Coro delle Seguaci di Venere.
Coro di Sacerdoti.
Coro di Ministri del Destino.
Coro di Furie.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia deserta sull' Isola di Gnido, le di cui rive circondate da scoscese rupi, formano un piccol seno, che apre l' ampio prospetto d' uua placida marina.

PSICHE addormentata sopra d' un masso in abito di cacciatrice coll' arco, e la faretra, e Amore che conduce un Coro di Piaceri.

Am. VEnite al bel soggiorno,
Dove il mio ben riposa;
Sciogliete a lei d' intorno
Genj felici, il vol.
E mentre in quel bel viso
Io pasco il mio tormento,
Spiri più grato il vento,
Sorga più lento il Sol.

Mentre Amore s' avvicina a contemplare Psiche, che dorme, i Piaceri ingombrano la scena, muovendo una lieta, ma placida Danza, e cantando il seguente

CORO.

O fortunata
Che in frale ammanto,
All' alma Venere
Rapisci il vanto
Della Beltà.

Se addormentata
Ferisci i Numi,
Quand'apri i lumi,
Che mai sarà?

Am. Sembra che senza velo
Voglia mirarla il Sole,
Par che innamori il Cielo,
Par che sereni il Mar.
Dal labbro suo vezzoso
L'aure lievi odorate
Pendono innamorate,
E par che il suo riposo
Temano di turbar.

Ricomincia la festiva Danza, in cui lo Scherzo, il Gioco, e il Riso, compagni indivisibili d'Amore, intrecciando varie ghirlande di fiori, applaudiscono alla di lui scelta, e ammirando la beltà di Psiche, ripigliano il seguente

CORO.

Non sì lucente
L'Alba novella
Dell'Oriente
Le porte aprì.
Non così bella
Sorse alle sponde,
Quando dall'onde
Venere uscì.

Ri-

Ripiglia di nuovo il ballo, e fra' Genj compagni si mischia colla sua face Imeneo applaudendo alle vicine nozze d' Amore e Psiche.

Am. Ah tacete, ah lasciate, (*a*)
Genj amici, e compagni,
Qualche libero sfogo a' miei sospiri. (*b*)
Dormi, Psiche, e non miri
Chi languisce per te; quel Nume altero,
Che a sua voglia dispone
Della Terra, e del Ciel; che a Marte irato
Disarma il braccio, e in man di Giove istesso
Può gli accesi arrestar folgori infesti,
Il terror de' mortali, e de' celesti.
Se com' io nel tuo volto
Tu vedessi nel mio la viva fiamma,
Che mi accendi nel sen, forse pietosa
Del mio crudele affanno...
Ma lo vieta il Destin. Destin tiranno!
Invisibile a lei, come poss' io?...
Psi. Perchè t' ascondi? (*c*)
Am. Oh Dio!
Si risveglia il mio bene,
E partir mi conviene. Un nuovo giorno
Spunta alla terra, e in cupa notte io torno.
Ah se il mio vivo ardore

(*a*) Il Coro, e il Ballo viene interrotto da Amore, che s' alza impaziente dal contemplar Psiche.
(*b*) Il Coro si ritira sempre ballando verso il fondo della scena.
(*c*) Dormendo, e agitata.

Ne' miei sguardi non puoi, miralo almeno
Nell'opre di mia man. Di Mirto, e Rosa
S'orni l'amica riva,
E alla novella Diva
S'alzino al cenno mio tempj, ed altari,
E il mondo umile ad adorarla impari.

Si cambia al cenno d'Amore la spiaggia deserta in un luogo di delizia. Viali ombrosi, limpidi fonti, odorosi boschetti di Mirti, e Rose formano il delizioso recinto d'un vago tempietto, che sù de' colonnati aperti s' innalza verso il fondo della scena, e sul di cui ingresso si legge a caratteri trasparenti: A Psiche più bella di Venere.

Quand' apra al dì le ciglia
Fra tanta maraviglia,
Vedrà ch' è un Nume amante,
Ma non saprà ch'è Amor.
Tutto dovrà parlarle
Del vivo fuoco ond'ardo,
E basterebbe un guardo
Per ammollirle il cuor. (*a*)

Psi. (*b*) Che placido riposo! Io mi credei
Assai più che non suole
Sollecita l'Aurora, e sorto è il Sole.
Ah se un sogno e la vita
Fosse sempre così! Che cari oggetti!
Che soave armonia! Ma... Oh Ciel! Che veggio? So-

(*a*) Amore si ritira co' suoi seguaci.
(*b*) Risvegliandosi.

Sogno ancora, o vaneggio? I Mirti ombrosi,
Le fresche Rose, i puri fonti, il tempio
Ove fur nude orride balze! E' questo
Il loco, ove smarrita
Mi sorprese la notte, oppur nel sonno
Dalla spoglia mortal sciolto, e diviso
Passò lo spirto ad albergar l'Eliso?
Chi per pietà mi dice
La sorte mia qual'è:
Se un sogno è quel ch'io miro,
Se nel giardin felice
De' Semidei m'aggiro,
O in quale estranio lido
Volgo, infelice, il piè.

Coro invisibile de' Piaceri con Amore.

Non temer, fortunata Donzella,
Son le sponde del patrio tuo Gnido,
Che s'adorna, e s'abbella per te.
Psi. Chi mi parla? Qual nuovo portento!
Lo stupore mi turba, e confonde.
Ah quai voci son quelle ch'io sento?

Il Coro di dentro.

Son d'un Nume, che chiede mercè.
Psi. Stelle! Un Nume, che m'ode, e risponde!
Ah perchè da miei sguardi s'asconde?

Il Coro come sopra.

Perchè invidia risveglia fra' Numi
La beltà, che tua preda lo fè.

Psi. Che m'avvenne? Ove son? Veggo, o mi sem-
Ascolto, o m'ingannai? Le patrie rive (bra?
Dunque son queste? Un Nume
Le trasforma per me? Per me s'innalza
Il vago tempio? Io svegliar posso in Cielo
O l'invidia, o l'amor? D'un sogno il vero
Non ebbe mai maggior sembianza; Eppure
Non parmi un sogno il mio. Chi nel mio caso
Saprebbe che pensar? Chi mi consiglia?
Ma viene il padre. Oh caro padre. (*a*)

SCENA II.

Palemone col Coro dell' altre figlie, e seguaci, e detta.

Pal. OH figlia.
Psi Giungi pure opportuno.
Pal. A voti miei
Pur ti rendon gli Dei.
Psi. Strani portenti,
Meraviglie udirai.
Pal. Forse maggiori
Ne ascolterai da me.
Psi. Fra cento, e cento
Dubbj, affetti, pensier mi trovi involta.
Pal. Anch' io fra mille ondeggio.
Psi. Osserva....
Pal. Ascolta.
Te cercando smarrita, e del tuo nome
Riempiendo la valle, e la foresta
Tra-

(*a*) Avanzandosi con trasporto verso il Padre.

Traviammo noi pur. D'ombrosi Allori
S'apre in mezzo del bosco,
D'antichi simulacri intorno cinto,
Chiuso angusto recinto,
Sacro certo agli Dei. Mancava il giorno,
E mancava il sentier. Dal lungo corso
Affaticati, e stanchi, e non sapendo
Ove volgerci ancora
Si scelse il loco ad aspettar l'Aurora.
Non sò, com'io dormii; sò che mi scosse
Impetuoso vento,
Che agitava la selva, e un bianco lume,
Qual su nevosa falda argentea Luna
Balenommi sul ciglio, e qual di tuono
Che da insuocata nube
Si sprigiona suonando, e l'aer fende
Queste chiare ascoltai voci tremende.
„ Psiche più che non credi
„ Grave cura è de' Numi. A gran ventura
„ La riserba il Destino, o a gravi affanni.
„ Tu dagli astri tiranni
„ Se preservar la brami, al nuovo giorno
„ Fa quì con lei ritorno;
„ Nel sacro degli augurj antro discendi,
„ E l'eterno de' Fati ordine attendi.

Il Coro delle sorelle di Psiche.

Quel baglior, quel muggito del vento,
Ah che ancora c'ingombra d'orror.
Par che in suon di minaccia, e spavento
Ogni accento ci piombi sul cuor.

Psi. Invan t' affanni, o Padre; Ah di mia sorte
Prendi speme miglior. Volgiti, osserva.
Le delizie, che miri
Son l' opra d'un momento. Un Nume amico,
Ed io stessa l' udii, veglia al mio fianco,
Arde per me d' amor, l' erma foresta
Per me trasforma.
Pal. E la tua speme è questa?
Ah mal sicuro, o figlia,
E' il favor de' celesti, ove risveglia
In altri odio, e livor. Niobe rammenta
Al marin flutto in preda; esul Callisto,
E del setoso vello intorno cinta;
Semele incenerita, Egina estinta.
In vil canna Siringa,
Dafne in Lauro cangiata, e tante, e tante
Altre in sassi, altre in fere, ed altre in piante.
Psi. Oh me infelice! E credi...
Pal. Io non saprei
Che sperar, che temere.
Psi. Al Cielo in ira
Figurarmi dovrò?
Pal. D' odio, o d' amore
Sol sa l' uomo s' è degno, allor che muore.
Psi. Ma l' innocenza, o padre,
Non puniscon gli Dei.
Pal. Ma il lor favore
E' grazia, e non mercè.
Psi. Dunque paventi?
Pal. Il prevenir gli eventi

Col

Col timor colla ſpene
Affretta il male, ed avvelena il bene.
Sieguimi, o figlia, ove comanda il Fato
Ogni indugio è delitto.
Pſi. Ah caro padre,
In sì ſtrana dubbiezza
Tu mi conforta almeno, e tu mi guida.
Pal. Il Cielo è miglior ſcorta, a lui ti fida.
Meco al voler del Fato
Coſtante il cuor prepara
Talor lo placa irato
Ubbidienza, e fè.
E ſe del Ciel tiranno
L'ira calmar non ſai,
Il peſo dell'affanno
Dividerai con me. (*a*)

SCENA III.

Pſiche col Coro delle ſorelle.

ONnipotenti Dei, nò che non temo
L'ira, e il rigor. So che ſe veglia in Cielo
Sull' opre de' Mortali
Eterno Provveder, che della vita
Nell' incerto cammin le vie riſchiara,
Odia i malvagj, e la virtù gli è cara.
E ſe pura innocenza,
Illibata oneſtà, candida fede
E' bella in faccia a lui; ſe a par coll'opre

(*a*) Parte con alcuni del ſuo ſeguito.

Al premio ed al favor ragione avremo,
Onnipotenti Dei, nò che non temo.
Tremi in faccia al suo periglio
Chi 'l delitto ascoso ha in seno;
L'innocente ognor sereno
Sta con fermo, e lieto ciglio
La sua sorte ad aspettar.
E se il Ciel lo vuole in pena
Lo conforta la speranza,
Ch'è una prova di costanza,
E che il Fato ha da cambiar.

Il Coro con Psiche.

Chi vorria seguir per guida
L'Innocenza in terra oppressa,
Se dal Cielo, in cui s'affida
Non gli resta che sperar? (*a*)

SCENA IV.

Amore, e Zeffiro.

Am. AH la vedesti, amico? Or dì s'è cieco
Nella sua scelta Amor? La madre irata
Di te ingiusta non è? Che vago volto!
Che innocenti costumi!
Che puro cuor! Deh se la Dea de' fiori
Ti sia sempre fedel, se al molle fiato
De' tuoi spirti soavi
Serva la terra, e il mar, Zeffiro amico,
Se-

(*a*) Parte col Coro.

Seconda l'amor mio,
Tutto mi fido a te.
Zef. Che far poss'io?
La dura inesorabile del Fato
Legge non sai?
Am. La sò.
Zef. La sorte amara,
Cui la serba il Destin, se il gran divieto
Trasgredito è da lei?
Am. M'è nota.
Zef. E tutte
Di Venere sdegnata
Le implacabili furie, ove delusa
La su' acerba vendetta, e gli odj alteri
Vegga da te?
Am. Me le figuro.
Zef. E speri?
Am. Ah nel misero stato, in cui mi pose
Il mio fatale amor, toglimi questa
Lusinghiera speranza, e che mi resta?
Zef. Ma si cangia in tormento
Differita, o delusa.
Am. Ah tu non sai
Tutte l'arti d'Amor; nè a' grandi eventi
Di qual soccorso è il tempo.
Zef. Il tempo? Oh stelle!
Fra brevi istanti a Gnido
Venere giungerà. Non la prevenni,
Che d'un momento. Ah le marine conche
Sul placido orizzonte

Mira

Mira già comparir. (*a*) Mira diſtinto
Già l'aureo cocchio, e come
Par ſull' ale de' venti
Fendere il flutto. Or ſalva Pſiche.
Am. Ah ſenti;
Alla vicina ſelva i tuoi ſeguaci
Inviſibil raccogli, ove de' Numi
Pſiche attende il decreto, e l' aſſicura
Da un inſulto improviſo. Aſcoſo intanto
Qui della madre io reſterò lo sdegno
A eludere, o a eſplorar. Forſe potrei
Placarla ancor; ma quando
Gl' impeti del ſuo cuor porti agli eſtremi,
L' aſpre vendette mie rammenti, e tremi. (*b*)

Zef. Qual guerra funeſta
In Ciel ſi prepara!
Se all' ira ſi deſta
Per gara d' onore
Il Nume d' Amore
La Dea di beltà!
S' alterna qui 'n terra
La pace e la guerra,
Ma in Cielo lo sdegno
Ritegno non ha. (*c*)

SCE-

(*a*) Accennando verſo la marina.
(*b*) Si ritira dentro la Scena.
(*c*) Parte.

SCENA V.

Sul finir dell' aria si vedono sul piano dell' onde comparire a poco a poco su delle marine conchiglie le Ninfe seguaci di Venere, indi sull' aureo suo cocchio la Dea, che poi al suono di lieta dolcissima zinfonia scendono sul lido, ingombrando la scena con una festiva Danza, intrecciata da varj terzetti delle Grazie, e cantando il seguente

CORO.

OH qual t' adorna
Del suo splendor!
Se a te ritorna,
Felice riva,
La bella Diva
Madre d' amor.

Una parte del Coro.

Dovunque gira
Gli occhi ridenti
Depongon l' ira
L' onde frementi,
Il suol s' adorna
Di nuovi fior.

CORO.

Se a te ritorna,
Felice riva,
La bella Diva
Madre d' amor.

Ve. (a) Torno a voi, felici sponde,
Sede un tempo a me diletta.
Della

(a) Avanzandosi in mezzo al Coro pensier e afflitta.

Della mia beltà negletta
La vendetta a ricercar.
Per celare il mio martiro
Torno a voi ... (*a*) Stelle che miro!
Che mi tocca a sopportar!
Oh tremende di stige onde funeste,
Vindici de' miei torti udite, udite.
L'impotente suo fasto a questo segno
Porta la mia nemica. In questa riva
A me sacra, a me cara
Questa mortal superba usurpa i dritti
Alla madre d'amor. Più non son io
La Dea della bellezza,
Degli uomini piacere, e degli Dei.
Psiche trionfa; a lei
Con sacrileghi esempj
Alza il volgo deluso altari, e tempj.
Ed io figlia di Giove, io che mirai
Nella gran lite in Ida
Giuno, e Palla arrossir, conservo appena
De' mal difesi onori, in faccia a questa
Oltraggiosa nemica,
Il premio ancor della vittoria antica.
Ah vendetta, vendetta. Il ferro, il fuoco
Queste del mio rossor strugga, e consumi
Orribili memorie. Ah lungo tempo,
Psiche non goderai
Il vanto di beltà. (*b*)

SCE-

(*a*) Volgendosi, e osservando il nuovo tempio, i sorpresa, e con smania.
(*b*) Avanzandosi infuriata per distruggere il tem-, e trattenuta da Amore.

SCENA VI.

Amore e dette.

Am. MAdre, che fai?
Ven. Ingrato, in questa guisa
Difendi la mia gloria?
Vendichi l'onor mio? La mia nemica
Il mio Nume, il mio culto, il mio decoro
Preme, calpesta, e tu che fai?
Am. L'adoro.
Ve. Oh impudenza! oh perfidia! A tutti i Numi
Tanto in odio son io? Si soffre in cielo
D'avvilirmi così? Mancava solo
Per mia pena maggiore,
Che congiurasse il figlio al mio rossore.
Am. Bella Dea, non lagnarti.
Io venni a vendicarti,
Ma la vidi, e l'amai. Dolce è l'amore
Necessità per chi la mira. In lei
Vieni a fissar, benchè sdegnata il ciglio,
E il figlio scuserai.
Ven. Perfido figlio!
E che pensi?
Am. De' Numi
Il consenso richiesi,
Per divider con lei la gloria, e il regno.
Ven. E l'otterrai?
Am. Lo spero almeno.
Ven. Indegno!
Non se di Giove al trono han qualche forza
I voti d'una figlia. *Am.*

Am. E vuoi ridurmi,
Barbara, a disperar?
Ven. Vo' vendicata
Sulla rival superba
La mia beltà negletta.
Am. Ed è sua colpa
Un dono degli Dei?
Ven. Colpa non chiami
Sedurmi un figlio? il culto,
La mia gloria usurparsi, i dritti miei?
Am. Ah son miei falli.
Ven. Io ti punisco in lei.
Am. Ah se punir mi vuoi
Risparmia i giorni suoi,
E il peso del tuo sdegno
Tutto s' aggravi in me.
Ven. Se scuso i falli tuoi,
Non soffro un fasto indegno.
Debole a questo segno
Lo sdegno mio non è.
Am. Dunque perchè m' accende,
Irrita i tuoi furori?
Ven. Dunque perchè m' offende,
Perfido tu l' adori?
a 2 E di mie cure è questa
La barbara mercè?
Ven. Corro a punir....
Am. T' arresta.
Ven. Lasciami.
Am. Ah senti, oh Dio!
Donala al pianto mio.

Ven. Lo voglio estinta al piè.
Am. Ah barbara, ah parti
Compisci il disegno;
Ma poi non lagnarti,
Se al peggio m'appiglio,
Se fren, nè ritegno
Un figlio non ha.
Ven. Ingrato! Minacci?
Am. Ah Psiche è in periglio.
Ven. Rifletti, rammenta...
Am. Non odo consiglio;
Crudel se d'un figlio
a 2 Non senti pietà.
Ven. Ah perfido figlio
Non merti pietà. (*a*)
Ven. Togliete al mio ciglio (*b*)
L'aspetto di queste
Memorie funeste.
Il ferro la face
Le strugga e consumi.

Coro con Venere.

Se sveglia de' Numi
La collera ultrice,
Che dono infelice
E' mai la beltà!

Le seguaci di Venere guidate da lei incendiano la scena, e con un ballo di furia finisce.

(*a*) Amore parte infuriato (*b*) Alle Ninfe che vanno ad armarsi di faci.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Selva de' Destini, o sia ombroso recinto di frondosi Allori, fra quali si vedono varj rozzi simulacri d' incognite Deità, e nel fondo, che s' apre come in una specie di tribuna, si scuopre l' imboccatura dell' antro degli Oracoli, che si profonda di sul piano del terreno.

Palemone accompagnato da' Sacerdoti, s' avanza gravemente verso il fondo, seguito da Psiche, e dalle altre figlie mentre si canta il seguente

Coro di Sacerdoti.

Piega la fronte al Nume,
Che il sacro bosco ingombra;
Sai che son polve, ed ombra
Al suo cospetto i Rè.
Già della notte eterna
Il cupo vel disgombra
Nella fatal caverna
Per rivelarsi a te.

Pal. Figlia io scendo nell'antro; un sacro orrore
Nell' appressarmi al Nume
M' agita, e m' empie. Ah de' miei giorni il fine
Con più salda costanza aspetterei.
Tu al voler degli Dei, qualunque sia
La legge inesorabile, e severa
Prepara il cuor, piega la fronte, e spera.

Coro

Coro di Sacerdoti.

Piega la fronte al Nume
Che il ſacro boſco ingombra
Sai che ſon polve ed ombra
Al ſuo coſpetto i Rè.

Nel tempo del coro Palemone ſeparatoſi teneramente da Pſiche, e avanzatoſi verſo la tribuna in mezzo a' Sacerdoti ſcende nell' antro.

Pſi. Oh tu degli anni eterni
Immutabil cuſtode,
Dal di cui cenno pende
Delle umane vicende
L'occulta ineſtricabile catena;
Se miniſtre di pena
Splendono al viver mio ſtelle nemiche
Io ſon pronta a ſoffrir. Del padre amato
Riſparmia il cuor, fa che non ſenta il peſo
Delle gravi ſciagure,
Che un avvenir funeſto a me preſenta,
Serbami l' innocenza, e ſon contenta.
Ma l' ira voſtra, o Dei,
Forſe a temer non ho;
Forſe vi placherò
Co' voti miei.

S' oſcura per un momento il cielo, un vento impetuoſo agita la ſelva, e il tuono, e il folgore annunziano la preſenza del Nume.

Coro di Sacerdoti.

Ah tacete, già s'agita il boſco,
Stride il folgore, e torbido e foſco
Splende il giorno, già il Nume parlò.

Verso il fine del coro si vede, invaso dal Nume, uscir Palemone dall' antro arrestandosi fra' Sacerdoti nel mezzo della scena.

Pal. Qual' ombra ti ricuopre,
Misera terra, e qual profondo abisso
Di lume, e di splendor t' asconde il cielo!
Ecco si squarcia il velo
Del torbido avvenir; la folta, e densa
Nebbia al mio sguardo si rischiara, e meco
Di quel lume celeste un raggio io reco.
Trema, Psiche infelice, acerba guerra
Muove la tua bellezza, e il ciel divide;
Invisibil, tremendo, un Dio crudele
Sposa ti scelse, e lo consente il Fato.
Del Caucaso gelato
Entro a un orrido speco i passi tui
Muovi fra l'ombre, e t' abbandona a lui.
Nè timor, nè speranza il gran divieto
Obliar non ti faccia; è di tua sorte
Fisso il decreto, e il trasgredirlo è morte. (*a*)

Psi. Che ascolto infelice?
Che annunzio è mai questo!

Coro delle sorelle di Psiche.
Che dono funesto
Il cielo ti fè!

Psi. Misera! Dove andrò? Qual mi prepara
Vita affannosa, amara

Il

(*a*) S' abbandona travagliato dal Nume agitatore fra le braccia de' Sacerdoti.

Il mio fato crudel?.. Ma qual mi lega
Strana incognita forza? Ahi sventurata!
Qual nube mi circonda, e chi la muove?
Che diverrò? Chi mi trasporta? E dove?
Padre... Germane... addio
Che sarà mai di me?

Una oscura nube, che a poco a poco s' alza dal terreno circonda Psiche, e la cuopre, trasportandola in aria, in punto che alle di lei strida s' alza spaventato Palemone dalle braccia de' Sacerdoti, e la vede partire.

Palemone col Coro delle sue figlie.

Ah fermati, aspetta
Ascoltami, oh Dio

Pal. Oh figlia infelice!
Che giorno è mai questo!

Coro delle sorelle di Psiche.

Che dono funesto
Il cielo ti fè!

Pal. Santi Numi del ciel, ditemi almeno,
Se la perdo per sempre,
Se più la rivedrò; se pria che aggravi
Queste misere luci il sonno eterno,
Fra queste braccia accolta
Potrò stringerla al seno un'altra volta.
Ah d'un momento solo al fatal colpo
Sapravviver potrei? Padre infelice!
Più non vedrò su quell'amabil volto
Quel modesto rossor; di mia vecchiezza

In-

Invidiabil conforto, i cari accenti
Più non ascolterò; dovunque io sia
La cercherò piangendo, e in ogni parte
Mille dolci memorie
Mi parleran di lei. Per tutto il guardo
Fingeralla al pensiero, e al cuor d'un Padre
Della perdita amara
Inasprirà, rinnuoverà il tormento,
Sarà peggio che morte ogni momento.
Cara figlia, ah dove sei?
Chi m'ascolta? Chi l'addita
All' afflitto genitor?
Ah troncate i giorni miei
Terminate il mio dolor,
Giusti Dei,
Non vi chiedo altra pietà.
Ma voler ch'io resti in vita,
Infelice in tanto affanno;
Sorte rea, destin tiranno,
Questa è troppa crudeltà. (*a*)

SCENA II.

Le falde del Caucaso, fralle di cui dirupate altissime balze ricoperte d' eterno gelo s' apre un' oscura spelonca che s' interna nel monte.

Venere con alcune Ninfe del suo seguito in aria di gente afflitta.

Ven. DEL Caucaso gelato
Ecco l' orride balze, ed ecco l' antro,
Ove

(*a*) Parte accompagnato da tutto il seguito.

Ove celar pretende al mio furore
Le odiate nozze Amore. Ah se non compi
Oggi la mia vendetta, eterno albergo
Al mio dolor profondo
Qui sceglierò, rinunzierò per sempre
Alla rivale altera
Cipro, Pafo, Amatunta, Ida, e Citera.
Mie fide, all' arti. (*a*) Ecco appressar gi
La densa oscura nube, ove l'accolse (ved
L' industre rapitor. Deh se giammai
D' ingiusta frode a riparar l' oltraggio
Fu maestro d' inganni il nostro sesso
Nella vendetta mia si mostri adesso.

Mentre agli indegni appresto
La meritata pena
Sento che al cuor ristretto
Basta il mio sdegno appena,
Che ancor mi parla in petto
Un resto di pietà.
Ma per serbarmi il trono,
Per non vedermi oppressa,
La crudeltade istessa
Divien necessità (*b*)

SCE-

(*a*) Le seguaci si distribuiscono sù varj massi del monte, in aria della più gran desolazione, e tristezza.

(*b*) Si ritira presso alla spelonca.

SCENA III.

Si vede calar dall' alto la nera nube, che aprendosi a poco a poco lascia Psiche spaventata nel solitario deserto presso la spelonca, profondandosi poi nel terreno.

Psiche e dette.

Psi. MIsera! dove son? Qual tristo albergo
Mi destinan gli Dei? Lento, e furtivo
Lo guarda appena il Sole, e sbigottita
Vi langue la natura. Un freddo gelo
Mi scorre in ogni vena, e m' abbandona
Tutta la mia costanza.
Oh come m' ingannò la mia speranza!

Coro delle Ninfe afflitte.

Ahi, piangi, o misera,
Tua trista sorte;
Qui non albergano
Che orrore, e morte.

Psi. Ahimè! Qual mesto coro
Nell' orrido deserto
Compiange il mio destino? Io di viventi
Albergo nol' credea; pur vi raccoglie
Il barbaro rigor d'astri nemici
La trista compagnia degli infelici.
Misera, afflitta gente, a cui risveglia
Il consorzio de' mali
Qualche pietà di me; ditemi, oh Dio,
Nel solitario chiostro
A che mi serba il cielo?

CORO

CORO.

A un crudo mostro.

Psi. Misera! E al patrio lido
Non sarò mai ritorno
A consolare un giorno
Del genitor dolente i mesti rai?

CORO.

Mai, infelice, mai.

Psi. Dunque nel cupo abisso, a cui mi guida
L' ingiusta crudeltà d'avversa sorte
Chi porrà fine al mio dolor?

CORO.

La morte.

Psi. Ah se può sol la morte
Finir gli affanni miei,
Almen s'affretti, o Dei,
Per me l' estremo dì.
Perduta ogni speranza,
Torna la mia costanza,
Vado a morir così. (*a*)
Deh se mai giunge in queste
Rive per me funeste
L' afflitto genitor;
Ditegli ch' io l' amai,
Ditegli il mio dolor,
Ma non gli dite mai
La figlia tua morì. (*b*)

SCE-

(*a*) S' incamina verso l' antro, e poi ritorna verso le Ninfe. (*b*) Va per entrar nella spelonca ed è trattenuta da Venere.

SCENA IV.

Venere e dette.

Ve. Ferma, che fai?
Psi. Oh santa Dea, del mio paterno lido
Protettrice, e custode, in questo albergo
Di miseria, e d'orror qual ti conduce
Opportuna pietà? Deh se giammai
Pure vittime offersi, e pure faci
Al tuo tempio, al tuo onor, salva, difendi
Un infelice in mille affanni involta,
Che altra speme non ha.
Ven. Taci, e m'ascolta.
Misera te! se nella grotta oscura
Osi scender frall'ombre. Il fiero mostro
Sol frall'ombre è possente; i rai del giorno
Son fatali per lui. Prendi, (a) previeni
Il tuo barbaro strazio, e quando impiega
Tutte d'un finto amor l'arti, e le frodi,
Per trarti al suo piacer, l'ascosta luce
Scuopri improvvisa, e pria
Che ad ingannarti, o a impietosirti arrivi
Impugna il ferro, accerta il colpo, e vivi.
Psi. Ma non prescrisse il cielo?...
Ven. Il ciel non vieta
Una giusta difesa, e i sensi suoi,
Dubbj al volgo mortal, son chiari a noi.
Psi. Ah bella Dea....
Ven. Non più. Vanne, e ti serba

Al

(a) Le dà una specie di lanterna, e un pugnale.

Al regno, al genitor. Nel rischio estremo
Gran coraggio bisogna.

Psi. Io vado, e tremo. (*a*)

SCENA V.

Venere colle sue seguaci.

Ve. Che forza ha la beltà. Quel molle pianto
Quasi mi disarmò; quasi del figlio
I trasporti scusai. Ma non s'ascolti
Una vana pietà. Di mie vendette
Già vicino è il momento. Eccola in preda
A tutto il mio furor. Misera oppressa
Gemer la vegga il figlio ingrato, e quando,
Fremendo, delirando,
L'avrò ridotto a dimandar mercede,
E tratta al passo estremo
Questa odiata beltà, che il mondo adora,
Forse, chi sa? potrò placarmi allora. (*b*)

SCENA VI.

Ridente, e magnifico salone nella reggia d'Amore, riccamente adornato, e ingombrato da uno stuolo di Piaceri, che muovendo un' allegra danza invocano alle vicine nozze Imeneo, che si vede in compagnia d'altri Genj felici meschiarsi fra essi colla sua luminosa face, intanto che si canta il seguente

Coro di Piaceri.

La viva face accendi,
Scendi, festoso Imene,

B Le

(*a*) Entra dentro la spelonca, e le seguaci della Dea.

(*b*) Entra colle sue seguaci nell'antro.

Le dolci tue catene
Prepara al Dio d' Amor.

Una parte del Coro.

Mai più fatal nemico
Al carro tuo s'avvinse,
Mai di tue man si strinse
Più dolce laccio a un cuor.

Tutto il Coro.

La viva face accendi ec.

S' interrompe la festiva danza all' arrivo d' Amore e di Zeffiro, a cui fann' ala i Piaceri ritirandosi lentamente danzando verso il fondo della scena.

Am. } *a* 2 Quanto costa un sol momento
Zef. } A chi aspetta di goder:
Ma compensa ogni tormento
Un istante di piacer.

Am. Ah quest' indugio, amico,
M' ingombra di timor.

Zef. Sempre del tempo
Più rapido è il desio.

Am. Ma non dicesti,
Che giungeva a momenti?

Zef. Io la lasciai
Presso all' orrido speco, e la precorsi
Per recarti l' avviso...

Am. E non dovria
Per sì breve sentier?...

Zef.

SCENA VIII.

All' entrar di Venere si cambia la spelonca in un magnifico ridente soggiorno, che viene ingombrato da un giulivo stuolo d' Amorini, di Piaceri, di Grazie, e di Ninfe, in tanto che Psiche rinviene a poco, a poco fralle braccia del padre.

Ve. Questo è giorno di gioja, e non di pianto.
Vieni, o figlio al mio sen. L' ultima prova
Di sua costanza, e di tua fè, perdona
All' industre amor mio. Non già di Stige
L' onda fatal bevve il tuo bene. A lei
Per cenno mio di giovinezza al fonte
Nel fortunato Eliso
Ebe istessa apprestò dolce bevanda,
Ch' eterni in lei della bellezza il fiore.
Dal suo breve sopore
Vedi come tranquilla
Apre già Psiche al nuovo giorno il ciglio (*a*)
Zef. Oh gioja!
Pal. Oh sorte!
Am. Oh cara madre!
Ven. Oh figlio! (*b*)
Am. Psiche, Idol mio,
Psi. Dolce mio sposo.
Pal. O cara
Parte dell' alma mia, che acerbo affanno
Mi costasti finor! *Ven.*

(*a*) Si rivolgono tutti verso Psiche, che si rinviene fralle braccia del Padre.
(*b*) Abbracciandosi reciprocamente.

Ven. Più non si parli
Che d'allegrezza. E tu del mio livore (a)
Già sventurata vittima innocente
Scordalo in questo amplesso. Altari, e tempj
Innalzerotti io stessa; il fausto nodo
Che t'unisce al mio figlio
Io stessa stringerò. Nasca da lui
Il diletto alla terra, e porti seco
I fortunati augurj
Di più belle speranze a' dì futuri.
Onde se in alcun tempo
La vendetta di Venere rammenti
Non sia che fra' piaceri, e fra' contenti.

C O R O.

Imeneo la face accenda
A premiar sì dolce ardore.
Ah trionfa d'ogni cuore
L'innocenza, e la beltà.

Am. / *Psi.* *a 2.* Qual da nube oscura, e densa
Spunta il Sol con più splendore,
Il goder dopo il timore
E' maggior felicità

C O R O.

Ah trionfa d'ogni cuore
L'innocenza, e la beltà.

Ven. / *Pa.* / *Zef.* *a 3* Quante gioje al vostro amore
Fidi amanti, il ciel dispensa!

Coro, e tutti.

Ah trionfa d'ogni cuore
L'innocenza, e la beltà.

(a) A Psiche, abbracciandola.

F I N E.